

Quei conservatori e rivoluzionari oltre il fascismo

GIUSEPPE BONVEGNA

Recentemente, nel centenario della Marcia su Roma, sono comparsi diversi scritti su (e di) Mussolini e il fascismo in generale, ma prendere in mano *Miti e ideologie*, l'ultimo lavoro di Giuseppe Bedeschi dedicato al pensiero politico italiano dall'età giolittiana al fascismo (Le Lettere, pagine 330, euro 24) significa dotarsi di una bussola per tentare una traversata che sembra ancora oggi impossibile: superare il fascismo non verso sinistra, ma verso destra, andando cioè a recuperare, all'interno del

quindicennio giolittiano precedente alla Grande Guerra, l'anima conservatrice, messa in secondo piano (ma mai definitivamente scomparsa) a causa di prevalere dell'anima rivoluzionaria che, tra il 1919 e il 1922, avrebbe portato al Programma di San Sepolcro e alla Marcia su Roma. Un discorso simile, nel volume di Bedeschi, viene fatto a proposito del socialismo riformista e "settenzionale" di un Filippo Turati (e seguaci), "conservatore" perché non orientato alla rivoluzione, ma "radicale" quanto alla tipologia dei diritti sociali che difendeva a vantaggio della classe operaia; infatti, venne relegato in secondo piano dal prevalere del socialismo rivoluzionario che, sull'onda del sindacalismo rivoluzionario francese di George Sorel, si

faceva al pensiero del meridionalista Gaetano Salvemini e dei marxisti Arturo Labriola e Antonio Gramsci, l'intellettuale di Cagliari che, nel 1921, fu tra i fondatori del Partito Comunista Italiano. Il professore emerito di filosofia alla Sapienza (classe 1939), nonché uno dei massimi studiosi italiani di marxismo e di liberalismo, ci spiega infatti che il nazionalismo conservatore del fondatore dell'Associazione Nazionale Italiana (ANI) e della rivista "Il Regno", Enrico Corradini, non va confuso col nazionalismo rivoluzionario del gruppo dei giovani, come il giurista Alfredo Rocco o i fondatori di *La Voce* (Giuseppe

Prezzolini e Giovanni Papini): personaggi, tutti appartenenti all'ANI, che però (a differenza del cinquantenne Corradini) avevano vent'anni ai primi del secolo e risultavano vicini alle inquietudini (a tratti decadenti) di uno dei principali ispiratori e costruttori del nazionalismo rivoluzionario coetaneo di Corradini, Gabriele D'Annunzio. Nel 1923, l'ANI sarebbe confluita tutta intera nel Partito Nazionale Fascista (PNF) e, nei due anni successivi, Alfredo Rocco sarebbe diventato Presidente della Camera e poi (all'indomani del delitto Matteotti) Ministro della Giustizia e degli Affari del culto, nelle cui vesti avrebbe scritto il nuovo Codice di Diritto Penale e il nuovo Codice di Procedura Penale (il primo in vigore ancora oggi).

Eppure, quella suddivisione interna al nazionalismo non smise di esistere, portando l'ala conservatrice o "corradiniana" a criticare dall'interno il Regime. Il conservatore corradiniano, avendo tangenze col nazionalismo rivoluzionario "prima maniera" di Giuseppe Mazzini, pagava un debito alla fonte ispiratrice di questi (Hegel) e aveva, di conseguenza, dei legami con l'idealismo italiano, e non solo con quello fascista (Gentile) che morì assieme al Regime, ma anche con quello antifascista (Croce) che gli sopravvisse. Così la destra rivoluzionaria, come quella conservatrice, sopravvisse al fascismo.

Intitolato "Accolti e respinti" l'incontro vedrà intervenire lo storico Marino Viganò, verrà proiettato un estratto del documentario di Ruben Rosso, Arzo 1943, dove per la prima volta vengono chiarite le circostanze e la responsabilità del respingimento della Lilliana Segre e del padre

Alberto al confine svizzero di Arzo nel dicembre del 1943. Poi si terrà un dibattito fra lo storico Adriano Bazzocco e la studiosa del Centro di documentazione ebraica Lilliana Picciotto. Intervento conclusivo della senatrice Lilliana Segre.

Cavallerizza di Torino, il progetto

Cino Zucchi è il vincitore del concorso per la ristrutturazione della Cavallerizza Reale di Torino con l'obiettivo di realizzare un polo culturale internazionale. Menzione e premio della giuria a Lacaton e Vassal.

Milano aspetta i Boreali

I Boreali -

Nordic festival

torna a Milano,

al Teatro Franco

Parenti e al

Cinemino, dal

17 al 19 marzo.

Saranno tre

giornate di

incontri con

grandi scrittori

e scrittori,

cinema

d'autore in

lingua originale,

musica e

concerti,

laboratori e

letture per

bambini,

approfondimen

ti sui temi

dell'attualità,

workshop, e

molto altro.

Gli ebrei in fuga in Svizzera

Lunedì

pomeriggio, al

Centro Svizzero

di Milano (Via

Palestro 2) alle

ore 18,30 si

terrà una serata

per ricordare gli

ebrei in fuga

dall'Italia verso

la Svizzera

dopo l'8

settembre,

dove verranno

illustrati nuovi

documenti.

Intitolato

"Accolti e respinti"

l'incontro vedrà

intervenire lo

storico Marino

Viganò, verrà

proiettato un

estratto del

documentario

di Ruben

Rosso, Arzo

1943, dove per

la prima volta

vengono

chiarite le

circostanze e

la responsabilità

del respingimento

della Lilliana

Segre e del padre

Alberto al

confine svizzero

di Arzo nel

dicembre del

1943. Poi si

terrà un

dibattito fra

lo storico Adriano

Bazzocco e la

studiosa del

Centro di

documentazione

e ebraica

Lilliana

Picciotto.

Intervento

conclusivo della

senatrice Lilliana

Segre.

FRANCO CARDINI

Nell'ultima fase del periodo che siamo soliti chiamare "Medioevo", vediamo maturare un cambiamento profondo rispetto all'epoca appena precedente. Per questo torno di tempo, parlare di "Umanesimo civile" non ha ormai più senso; le condizioni erano troppo diverse dal periodo a cavallo fra Duecento e Trecento. Ne stava nascendo un altro, del resto non meno importante, che si sarebbe esercitato nell'ombra - o nel fasto luminoso delle grandi occasioni - delle corti e delle accademie, nelle biblioteche principesche e prelatizie nonché negli ateliers nei quali si concepivano opere d'arte spesso immortali ma non più tanto sotto committenza, bensì più spesso all'esplicito servizio dei potenti. Ne è esempio fulgido, nella Firenze dell'età compresa fra gli anni Trenta e Sessanta del XV secolo, il banchiere e imprenditore Cosimo de' Medici (Cosimo il Vecchio): padrone splendido e a modo suo modesto della città e della politica del suo tempo, tenace custode dell'austerità repubblicana che amava vivere nella sua casa - fosse pure uno splendido palazzo cittadino - e che di rado accettò di accedere a pubbliche cariche. Attento a non figurare mai formalmente in primo piano, nella cappella privata della sua dimora - il primo esempio al mondo di cappella familiare in cui fosse consentito il culto - fece tuttavia affrescare da Benozzo Gozzoli una solenne *Cavalcata dei Magi* nella quale figurava uno splendido giovane issato su un bianco cavallo e abbigliato di vesti cavalleresche dorate e argentee.

Quel ragazzo dai lineamenti e dalle proporzioni efebiche, simbolo del genio familiare mediceo, era il ritratto ideale di suo nipote Lorenzo di Piero, allora - nel 1459 - appena decenne, che sarebbe stato suo erede e per il quale l'anziano banchiere sognava un destino regale. E tale fu: nella sostanza se non nella forma. L'immagine di quel ragazzo rappresentava in realtà un molto abbellito Lorenzo il Magnifico in veste del Mago portatore della mirra (una spezia che ben si addiceva ai Medici e alludeva pertanto al nome della famiglia, così come il suo motto, «S.E.M.P.E.R.», rinvitava ai poteri di essa contro la corruzione e la putrescenza della carne). Quello stesso ragazzo, dal Gozzolli ritratto nella medesima veste d'onore indossata nella tradizionale cavalcata dell'Epifania per le vie di Firenze nella notte tra il 5 e il 6 gennaio com'era diritto del "Magnifico Signore" della festa, sarebbe divenuto a sua volta, dopo la scomparsa del grande avo e quella, immatura, del padre, "cripto-signore" di Firenze. Ma a differenza degli altri due, della signora avrebbe assunto apertamente anche se non esplicitamente, ufficialmente, istituzionalmente e simbolicamente la sostanza; e avrebbe fornito alla civiltà umanistica tutta il segnale di un netto, radicale mutamento di rotta appoggiando con forza il lavoro di quell'Accademia platonica fondata dall'avo Cosimo presso la villa suburbana di Careggi dove, dal 1462, artisti, filosofi e letterati usavano riunirsi per pacate discussioni [...] Il sodalizio platonico laurenziano costituì un esempio per altre istituzioni di simile natura: così anche l'Accademia romana, fondata da Giulio Pomponio Leto, che - sopra - pressa in quanto accusata di neopaganesimo - venne riaperta nel 1471 da papa Sisto IV il quale nella sua Cappella Sistina e nel programma iconografico che l'adorna, affidato a un gruppo di arti-

STORIA

Il continente e le riforme della coscienza

Il passaggio dal Medioevo ai secoli moderni vede crescere i fermenti di idee, fedeli e saperi che mettono le basi di molte cose che ancora ci riguardano

sti fiorentini ai quali si sarebbe aggiunto anche Michelangelo e ispirato dal teologo pontificio ficiano Egidio da Viterbo sostenitore di una prossima riforma della Chiesa, volle ribadire il concetto della dignità dell'uomo in quanto essere creato a immagine di Dio [...] Al di fuori dell'Italia, la lezione di Lorenzo Valla influenzava il frate agostiniano Martin Lutero: il metodo filologico messo a punto dal primo fu dal secondo applicato, alcuni decenni più tardi, nell'esame della Scrittura e nella distruzione del principio di autorità nell'interpretazione di essa. Coscienza della modernità e Riforma protestante hanno proceduto di pari passo: Valla e Lutero stanno a dimostrarci la sconvolgente profondità dell'esperien-

za umanistica, nata dalla retorica e dalla stilistica ma in grado di determinare un vero e proprio mondo nuovo in ogni senso, dalla politica alla religione. Il paradigma della maturità filologica della Valla insieme al *De hominis dignitate* di Pico della Mirandola, ispirato al neoplatonismo ficiano e all'esoterismo cabalistico, influenzò anche Erasmo da Rotterdam dopo aver toccato poi il delicato tessuto mistico della *devotio* moderna e penetrò il solenne linguaggio della prosa politica dell'erasmiano Carlo V d'Asburgo, al quale - adolescente nel 1516 - Erasmo aveva dedicato l'istituto principis christiani. Questa sollecitazione trovò un immediato riscontro nell'arte umanizzando definitivamente il Divino e aprendosi attraverso il culto dell'eroismo e dell'eccellenza umana ai temi laici e mondani, prima espressione dei quali fu il ritratto personale che non a caso riscopriva un genere greco-romano ed era strettamente collegato allo sviluppo del genere letterario della biografia. L'eredità di Marsilio Ficino e di Pico fu raccolta però an-

che da un personaggio ben diverso da quelli ora evocati, cioè da Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim. La sua vicenda personale si incontra con gli anni difficili che aprirono il Cinquecento: la guerra in Italia, dove pure Agrippa soggiornò, l'inizio della Riforma, l'avvio più potente della caccia alle streghe. Medico, filosofo, mago, nel *De occulta philosophia* Agrippa mette in scena, sulla scorta del *Picatrix* e dei trattati di neomagia, una lunga lista di rituali atti a controllare l'universo demomonico. Attraverso gli insegnamenti dell'umanista tedesco Johannes Reuchlin, che secondo il modello fiorentino univa la tradizione cabalistica al neoplatonismo cristiano, Agrippa giungeva anche a raccordarsi alla sintesi ficiano. Difatti, proprio come in Marsilio Ficino, la celebrazione del *magus* non poteva prescindere da capacità operative e di magia cerimoniale. Le sue tesi controverse gli procurarono l'odio di molti, in particolare dei domenicani, ma Agrippa passò durante la sua vita di corte in corte, includendo quella di Carlo V, trovandosi rifugio e protezione. Fu coinvolto anche nelle controversie sulla caccia alle streghe, che nella prima metà del Cinquecento cominciava a mietere molte vittime: nel 1518, dopo un anno trascorso fra Torino e la Savoia, si recò a Metz accettando l'invito della città che lo voleva suo consigliere, ma poco dopo fu coinvolto da un caso di stregoneria: una donna di un paese vicino era stata accusata e incarcerata, e Agrippa intervenne a suo favore imputando all'ignoranza dei suoi persecutori, laici e religiosi, l'idea che una povera ragazza potesse aver commesso le atrocità di cui era accusata. L'intervento ebbe probabilmente un esito positivo, ma coinvolto in troppe polemiche Agrippa preferì lasciare Metz e continuò a vagabondare da un luogo all'altro. Morì a Grenoble nel

1535, dopo essere entrato in contatto, ricevendone un'impressione positiva, con le tesi di Lutero. Lasciò un erede intellettuale nel suo discepolo Johann Wier, medico olandese che all'epoca della sua scomparsa aveva soltanto 20 anni. Wier si sarebbe distinto più tardi come difensore delle streghe, scrivendo che le loro confessioni, generalmente estorte, non erano altro che frutto dell'immaginazione e della melancolia, come allora venivano chiamate la depressione e il delirio. Contro queste idee avrebbe replicato con veemenza uno dei più grandi intellettuali del Rinascimento, il giurista e politologo francese Jean Bodin, autore dei sei libri *De la République* (1576) che al *princeps legibus solutus* conferiscono solida e argomentata legittimità politica, nonché sostenitore della tolleranza religiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collana / Radici d'Europa

La casa editrice il Mulino inaugura la nuova collana "Ritrovare l'Europa". L'Europa più che un'entità geografica è una civiltà con le proprie radici nel mondo greco-romano e nel cristianesimo, il baricentro nel Mediterraneo. Un mondo aperto e multiforme dove si sono incrociate e confrontate molteplici identità culturali, dove Oriente e Occidente, Nord e Sud si sono incontrati e compensati nel corso dei secoli. La collana è ricerca lungo le vie e i luoghi che ancor oggi parlano di quell'eredità comune e condivisa. I primi titoli partono dalle chiavi di volta di una società: la conoscenza, l'economia e il diritto: sono Franco Cardini, *Le vie del sapere* (pagine 294, euro 16,00), del quale anticipiamo un estratto del capitolo conclusivo), Sergio Valzania, *Le vie delle monete* (pagine 246, euro 16,00) e, a seguire, Luigi Capogrossi *Colognesi, Le vie del diritto romano*. La collana sarà presentata domenica 26 febbraio alle 19 a Firenze (stazione Leopolda) con l'incontro "Ritrovare l'Europa. Come e perché nasce una nuova collana" con Cardini, Valzania, Daniela Bonato e Stefano Fanelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scriptorium dell'abbazia di Cîteaux / WikiCommons

FILOSOFIA

Dopo Marx, Heller dialoga con Pascal

ROBERTO RIGHETTO

Esponente della Scuola di Budapest e legata all'insegnamento marxista di György Lukács, sopravvissuta alla Shoah e più perseguitata dal regime comunista ungherese, Agnes Heller è stata una protagonista del pensiero del '900. Espatriata in Australia nel 1977 e poi docente a New York, dopo il crollo del comunismo è rientrata in Ungheria, dove è divenuta acerrima critica di Orbán e delle sue politiche illiberali. Ci ha lasciato nel 2019, all'età di 90 anni, a causa di un malore mentre nuotava nel lago Balaton. Il suo saggio *Filosofia della storia in frammenti*, che risale al 1993 ed è ora proposto da Castelvecchi in una prima traduzione italiana per la cura di Laura Boella (pagine 328, euro 29,00), è assai rilevante per comprendere il suo percorso, perché dopo un esame approfondito delle teorie di Kant ed Hegel pare approdare convintamente alla scommessa pascaliana. Vediamo perché. «Contrariamente all'impressione di molti - annota Boella nella prefazione - secondo i quali, uscita dalle speranze e dalle illusioni della rinascita del marxismo, Heller avrebbe aderito all'"liberi tutti" postmoderno, ci troviamo di fronte all'assunzione del fardello della condizione umana contemporanea». Che è fatta di impossibilità di trovare *telos* allo sviluppo della storia ed è perciò contingenza assoluta. Esattamente come scrive Pascal, che ha ripudiato il Dio dei metafisici, dei filosofi e dei dotti in quanto non coincide affatto con il vero Dio cristiano. Per lo strenuo oppositore di Cartesio l'uomo è un mendicante di senso, come si legge nei *Pensieri*.

Il fideismo di Pascal lo conduce a una posizione di sfiducia nella ragione in cui Heller si ritrova, impostando ogni discorso possibile sulla filosofia della storia in una prospettiva religiosa. A proposito del *pari pascaliano* ecco cosa rileva la pensatrice ungherese: «La differenza tra l'ateo e il miscredente risiede nel fatto che il primo non

evita la scommessa: egli scommette sulla contingenza. Parafasando Pascal, l'ateo "mette croce" sul fatto che Dio non esista. Il miscredente invece non scommette per o contro Dio o il *telos*. Tra il credente e l'ateo c'è una sorta di profonda fratellanza, riconosciuta sia da Kierkegaard sia da Dostoevskij. Entrambi sapevano che tutto dipende dalla scommessa». E se è vero che con la modernità molte donne e uomini hanno scommesso sulla non esistenza di Dio per riaffermare la loro libertà, con la postmodernità lo scenario è mutato, anche dopo che «i due regimi più criminali del nostro secolo hanno messo in pratica la politica del genocidio in nome dell'"onnipotenza umana»». Nello sguardo sulla storia di Heller, permane la domanda sul senso dopo la fine delle grandi narrazioni, e l'accettazione di un mondo della contingenza senza più alcuna teleologia non significa certo una resa al nichilismo. Semmai l'amara constatazione che «l'illuminismo ha combattuto una guerra senza vincitori contro il Dio celeste, ma ha vinto completamente solo la lotta contro il Diavolo dell'Inferno sterratore». È un'apocalisse solo umana quella che ci rimane dopo la *Marche funèbre* che abbiamo intrapreso fra il 1914 e il 1989, con i totalitarismi dei lager e dei gulag. Aveva ragione Walter Benjamin, che nell'acquerello di Paul Klee *Angelus Novus* vedeva l'allegoria della storia solo come catastrofe e rovina? In realtà «l'apocalisse inflitta dagli esseri umani è la parodia dell'apocalisse», aggiunge Heller, per la quale rimane intatta una questione fondamentale, espressa in questo interrogativo: «Perché l'essere umano ha bisogno di salvezza?». La parola salvezza diventa la quintessenza di qualunque bisogno umano, e sappiamo bene quanto la Heller abbia dedicato i suoi sforzi filosofici al problema del bisogno e dei bisogni. Ma salvezza qui diviene urgenza impellente ed equivale a essere salvati dal Male. Urgenza che si fa ancora una volta scommessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA